

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

PASSA LA NOTTE TRA I MIEI SENI

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 1,12-14)

¹²Mentre il re è sul suo divano,

il mio nardo effonde il suo profumo.

¹³L'amato mio è per me un sacchetto di mirra,

passa la notte tra i miei seni.

¹⁴L'amato mio è per me un grappolo di cipro

nelle vigne di Engàddi.

עַד־שֶׁהַמֶּלֶךְ בְּמִסְבּוֹ נָרְדִי נֹתֵן רִיחוֹ:

צָרוֹר הַמָּוֶן דּוֹדִי לִי בֵּין שְׁדֵי יָלִין:

אֲשַׁכֵּל הַכֶּפֶר דּוֹדִי לִי בְּכַרְמֵי עֵין גִּדִּי: ם

Struttura e stile. Come per i vv. 9-11, anche la risposta della sposa è formulata in tre versetti. Se nella descrizione dell'amata primeggiava la vista (con la descrizione del volto e dei gioielli), ora invece è l'olfatto ad essere protagonista. I vv. 13-14 (così come era per i vv. 10-11) sono uniti dalla stessa espressione, דּוֹדִי לִי [*dody ly* "il mio amato è per me"].

Esegesi. [12] **Mentre il re è sul suo divano:** עַד־שֶׁהַמֶּלֶךְ בְּמִסְבּוֹ [*ad shehamelekh bimsibo*]. La risposta della donna si apre con l'immagine del המֶלֶךְ [*hamelekh* "il re"], come richiamo all'amato. Già al v.4 avevamo visto una prima presenza di questa "figura", che richiama la simbologia nuziale, ma che offre anche un riferimento a Salomone. La congiunzione tem-

porale עֲדָשׁ [‘ad she-], tipica dell’ebraico tardo, si trova diverse volte in Ct ad indicare “fino a che”, ma solo qui si trova senza verbo e con il significato apparente di contemporaneità, “mentre” (cfr. LXX εως, Vg “dum”). Il luogo dove il re è posto è di difficile interpretazione: בִּמְסִיבָו [bimsibo] ha nella sua radice il senso del “rotondo, circolare” e, in tal senso, sono state proposte diverse interpretazioni. Alcuni si rifanno ad uno dei pochi testi dove ritorna questo termine, 2Re 23,5 וּמִסְבֵּי יְרוּשָׁלַיִם [umsibe yerushalaim “nei dintorni di Gerusalemme”], vedendovi un luogo aperto o dei giardini. In bShab 62b-63a lo stesso termine viene riferito ad una sorta di divano o “triclinio”, ma vi viene denunciato un uso volgare di tale espressione per indicare l’atto sessuale. Prob. l’immagine è quella di un simposio, dove i partecipanti sono sdraiati sul divani o letti intorno ad un banchetto; in questo senso si veda anche il termine al fem. dell’ebraico post-biblico מִסְבֵּה [mesibah “banchetto”]. L’idea è quella di una certa distanza tra i due amati, forse di un’attesa, che sarà però colmata dal profumo. **Il mio nardo effonde il suo profumo:** נִרְדֵּי נָתַן רִיחֹו [nirdy natan rekho]. Al centro del v. troviamo la parola נִרְדֵּי [nirdy “il mio nardo”] con il suffisso di I pers. sing. Il termine, che si trova solo in Ct, deriva dal sanscrito e mediato dal persiano arriva nell’ebr. e nel greco. Si tratta di una pianta che cresce sulle alture dell’Himalaya ed il suo profumo era considerato afrodisiaco ed usato anche nei banchetti del mondo greco-romano. Nel mondo ebr. è presente tra i profumi presentati come offerta nel Tempio (bKeritot 6a), mentre nel NT è cosperso sul capo di Gesù dalla peccatrice pentita (cfr. Mc 14,3-5 e parr.). Chiaramente si tratta di un olio di grande costo e valore (nel Vangelo si parla di “più di trecento denari”). Quest’olio, dunque, sparge il suo רִיחֹו [rekho “il suo profumo”] fino a giungere alle narici dell’amato. [13] **L’amato mio è per me un sacchetto di mirra:** צִרְרוֹר הָמֹר דּוֹדֵי לִי [tzror hamor dody ly]. Il termine צִרְרוֹר [tzror “sacchetto”] con cui si apre il v., indica qualcosa che è “legato insieme” e si riferisce prob. ad un sacchetto di tela (cfr. Gen 42,35 dove però contengono monete), legato con un cordino intorno al collo. Dalla mishnah sappiamo che le donne erano solite portare fiaschette di balsamo al collo (Shabbat 6:3). Oltre ad essere un profumo che impregnava la pelle, aveva prob. anche funzioni apotropache. Qui, questo sacchetto è riempito di הָמֹר [hamor “la mirra”], resina odorosa, originaria dal sud dell’Arabia e dalla Somalia, ben conosciuta dalla Bibbia: in Es 30,23 è uno dei componenti dell’olio per l’unzione sacerdotale e di essa erano cosparsi le vesti delle cerimonie (in particolare delle nozze in Sal 45,9); la troviamo anche tra i profumi citati in Pr 7,17 come afrodisiaco. Il sacchetto di mirra (determinato) diviene nelle parole della sposa la rappresentazione del דּוֹדֵי [dody “il mio amato”]. Se lo sposo usava al v.9 il verbo דִּמְיָתִיךָ [dimytykh “ti assomiglio”], ora l’amata richiama il paragone con l’indicazione לִי [ly “a/per me”]. Il termine דּוֹדֵי, in parallelo con רַעֲיָתִי [ra’yaty “amica mia”], appare qui per la prima volta, ma ricorrerà spesso nel Ct. La sua radice era già presente nel termine דּוֹדֵיךָ [dodeykha “le tue carezze”] in 1,4 e viene usato come vezzeggiativo, per lo più con il suffisso di I pers. sing., a rappresentare il legame d’amore tra i due. Questo richiama anche il nome di דָּוִד [david “Davide”] ed al nome attribuito dal profeta Natan a Salomone (2Sam 12,25), יְדִידָהּ [yedydyah]. Esso indica l’amico (cfr. Is 5,1 dove si riferisce a Dio), ma qui assume una connotazione amorosa (Vg “dilectus”). **Passa la notte tra i miei seni:** בֵּין שְׁדֵי יָלִין [ben shaday yalyn]. L’amato è posto tra שְׁדֵי [shaday “i miei seni”], immagine che unisce quella del sacchetto di mirra (legato al collo ed adagiato tra i seni) e quella dello sposo, chiuso in un abbraccio d’amore. Il verbo יָלִין [yalyn] può indicare il semplice “dimorare”, ma nella sua etimologia richiama alla לַיְלָה [laylah “notte”], richiamando così ad una notte d’amore trascorsa insieme dai due amanti. [14] **L’amato mio è per me un grappolo di cipro:** עֶשְׁכּוֹל הַכֹּפֶר דּוֹדֵי לִי [eshkol hakofer dody ly]. Come nel v. precedente anche qui ci viene presentata una similitudine dell’amato: al centro troviamo infatti l’identica espressione דּוֹדֵי לִי [dody ly “il mio amato è per me..”]. Anche ora l’immagine richiama l’olfatto, e dopo il נִרְדֵּי [nirdy “il

mio nardo”] e la **הָמוֹר** [*hamor* “la mirra”], viene citato qui il **הַכֹּפֶר** [*hakofer*]. Questo si trova solo un'altra volta nella Bibbia, sempre nel Ct (4,13), ma al pl. e si riferisce ad un arbusto tipico del Medio Oriente, che prob. darà anche il nome all'isola di Cipro. La lawsonia inermis produce dei fiori bianchi-rosa profumati, disposti a grappolo: da qui l'indicazione **אֶשְׁכּוֹל** [*eshkol* “grappolo”]. Esso era usato sia come profumo, che come cosmetico (sia cosparso nei capelli) ed anche per la decorazione della pelle. Oggi è conosciuto soprattutto con il nome arabo حناء [(*el*)*henna*]. **Nelle vigne di Engaddi:** **בְּכַרְמֵי עֵין גֶּדִי** [*bekharme 'en gedy*]. Questa pianta viene localizzata dalla sposa nella zona di **עֵין גֶּדִי** [*'en gedy*], oasi di grande bellezza nel mezzo del deserto sulla costa del Mar Morto. Non abbiamo testimonianze della presenza di piantagioni di cipro (e neppure di vigne) nella zona, ma le fonti antiche la ricordano soprattutto per la sua rigogliosa vegetazione (in Sir 24,14 si dice “sono cresciuta [la Sapienza] come una palma di Engaddi”). Il riferimento vero sembra però legato ancora una volta al mondo dei profumi: sia i ritrovamenti archeologici che le testimonianze antiche segnalano nella zona una notevole industria per la lavorazione di cosmetici. Il Talmud (bShabat 26a) parla di “raccolgitori di balsami da Engeddi a Ramata”. Il riferimento a **בְּכַרְמֵי** [*bekharme* “nelle vigne”] sembra invece più un gioco di parole con il termine **אֶשְׁכּוֹל** [*eshkol* “grappolo”], che ad una vera presenza di viti nella zona. Engeddi richiama anche la figura di Davide (che affronta lì Saul – 1Sam 24); inoltre il termine **עֵין** [*'en*] significa “fonte”, ma anche “occhio” e **גֶּדִי** [*gedy*] significa “capriolo” (con cui sarà raffigurato l'amato più volte) e richiama anche le **גְּדִי־תִיִּיךְ** [*gdiyotayikh* “le tue caprette”] del v.8.

Interpretazione. [12] Rashi, rifacendosi al midrash, interpreta il **נִרְדֵּי** [*nirdy* “il mio nardo”] come un eufemismo per una sostanza maleodorante e spiega che mentre Dio era sul monte Sinai, il popolo lo ha mal ricompensato con il peccato del vitello d'oro. Nel midrash R. Yehudah si oppone a questa interpretazione negativa, ricordando che il Ct è sempre una lode per Israele, e quindi interpreta, che prima ancora che Dio scendesse sul monte, già Israele spandeva la sua fragranza dicendo “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo e lo ascolteremo” (Es 24,7). [13] Proseguendo nella sua interpretazione, Rashi vede il sacchetto di mirra come opposizione al nardo, per indicare l'espiazione (che si attua nella costruzione del mishkan-il santuario). Il midrash vede qui un riferimento ad Abramo: come la mirra emette il buon profumo quando è bruciata, così egli lo emise attraverso il quasi-martirio (racconta il midrash che Abramo fu gettato nella fornace dai Caldei, per aver distrutto i loro idoli). I seni sono visti come un riferimento alle stanghe dell'Arca dell'alleanza: Dio annuncia che, nonostante il peccato d'Israele, Egli risiederà nell'Arca (quindi tra le due stanghe). I padri della chiesa vi hanno visto un riferimento ad Antico e Nuovo Testamento oppure ai comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo oppure ancora come un riferimento al petto di Maria che sarà trafitto dalla spada. [14] Il termine **הַכֹּפֶר** [*hakofer*] viene messo in relazione con **כַּפָּרָה** [*kaparah* “espiazione”] e quindi come al perdono del peccato del vitello (rappresentato dal **גֶּדִי** [*gedy* “capretto/capriolo”]). Il midrash interpreta il termine **אֶשְׁכּוֹל** [*eshkol* “grappolo”] come **בּוֹ אִישׁ שְׁהֶכּוֹל בּוֹ** [*ysh shehakol bo* “uomo che ha tutto in sé”] e quindi lo studente di Torah.

Signore,
che sei venuto a porre
la Tua dimora
in mezzo a noi,
riempici del Tuo santo profumo,
affinché possiamo
portare al mondo
la Tua pace. Amen.